

Tribune

ANNO II

N. 7/1987

editrice: PRO COMUNITA' EUROPEA

d'Europe

direttore: STEFANO PASTORINO

EDIZIONE ITALIANA - L. 2

Partner privilegiato della Comunità europea

L'evoluzione dei rapporti tra la Svizzera e la CEE

"La vocation de l'universel est, tout bien pensé, la vocation même de la Suisse"

Etienne Barilier

Il dibattito politico elvetico è centrato da alcune settimane sul duplice problema della evoluzione dei rapporti fra la Confederazione e la Comunità europea e sul disarmo convenzionale in Europa. La relazione fra queste due componenti delle relazioni intereuropee assume per la Svizzera carattere di attuale e saliente rilievo in quando ispi-

ra ed alimenta la ricerca di una nuova identità nazionale che conferisca maggior dinamismo alla politica estera di Berna, adegui l'immagine della Svizzera ai mutamenti in corso del continente ed inserisca operativamente in questa nuova realtà — di cui gli svizzeri sono attenti osservatori — un piccolo Stato collocato geograficamente al centro della Comunità e che rappresenta al tempo stesso una parziale sintesi dei popoli e delle culture che la compongono ed insieme qualcosa di meno e di più.

di Andrea Bardi

BERNA — Non credo possa attribuirsi un significato più attuale e controverso al termine Sonderfall Schweiz nel quale convergono, con paradosso soltanto apparente, la difesa della tradizione, del retaggio storico e dell'eredità dei padri fondatori

unitamente all'aspirazione a recare un proprio specifico ed originale contributo alla costruzione dell'Europa, proponendo l'acquis federale elvetico e la realtà del suo successo politico, economico e sociale come un modello cui attingere, secondo il pensiero di Denis de Rougemont.

Tale ambizione è certamente

collegata alla crescente preoccupazione di non lasciarsi sorpassare e di non rimanere ai margini di un'Europa alla quale si crede più di quanto l'innata riserva elvetica possa far intendere. Ma il sentimento europeo degli svizzeri non si limita a

considerazioni contingenti ed è sovente più profondo e antico di quello di alcuni fra i Dodici: la vocazione europea della Svizzera è infatti saldamente radicata nelle classi più colte e non sembra finora contrastata dal tenace attaccamento al principio di neutralità ed alla democrazia diretta, che si compendia nell'ordinamento cantonale. Da quando ha individuato nel Consiglio d'Europa un ruolo associativo compatibile con la neutralità e la sovranità cantonali, Berna si è insistentemente definita neutrale ma anche occidentale, distinguendosi dagli altri neutri e non allineati europei dai quali si differenzia, talvolta in maniera sensibile, nei diversi fori CSCE (non va neppure dimenticato che la Svizzera partecipa alle conferenze dei Paesi non allineati soltanto come osservatore).

Nelle più recenti dichiarazioni ufficiali sull'evoluzione dei rapporti con la Comunità Europea, lo statuto di neutralità non è stato evocato sempre, nè esplicitamente; e quando vi si è accennato non si è mancato di sottolineare le differenze fra neutralità elvetica e neutralità austriaca. I maggiori impedimenti ad una ridefinizione o riqualificazione del rapporto fra Berna e la Comunità, in previsione di una eventuale futura adesione, sono stati invece ravvisati nelle autonomie cantonali, nel sistema di democrazia diretta e, sul piano economico, nella incompatibilità fra le rispettive politiche agricole.

Tra i fautori di una adesione a lungo termine si osserva che gli ostacoli di carattere costituzionale (cantonalismo) e politico-giuridico (democrazia diretta, neutralità) potrebbero superarsi in una Europa delle regioni, sottovalutando le diversità esistenti fra le autonomie regionali, definite ad esempio dalla Costituzione italiana ed i Cantoni elvetici, dotati di ampie sovranità

che li equiparano a Stati, di cui assumono anche la denominazione (Repubblica e Cantone del Ticino, République et Canton de Genève, etc.).

In una prospettiva meno remota e con l'approccio pragmatico consueto — pur auspicando una più dinamica articolazione dei rapporti CEE-EFTA — si ricorda che la Svizzera è il paese che ha concluso il maggior numero di accordi con la Comunità e, bilateralmente, con i suoi membri, ma anche sussistono varie possibilità di ampliare questa collaborazione oltre l'associazione, conferendo alle relazioni fra la Svizzera e la Comunità un profilo in qualche modo privilegiato.

Così come nel campo economico si ritiene di poter raggiungere nuove frontiere, nei settori politico, giuridico, sociale e culturale si confida in un rilancio del Consiglio d'Europa, in funzione di potenziamento dei vincoli fra i Dodici e gli altri membri, che rivela una ben diversa sensibilità rispetto alle polemiche destinate dal referendum del 1986 per l'ingresso alle Nazioni Unite, precisa che l'eventualità di una partecipazione diretta della Svizzera alla integrazione europea non è attuale, nè prevedibile in un prossimo futuro, ma non intende precludersi alcuna soluzione nè impegnare un avvenire in progressivo e sostanziale mutamento, al quale la Confederazione non potrà rimanere indifferente.

Nell'ambito delle opzioni cui non si vuole rinunciare a priori, una minoranza di svizzeri ritiene inevitabile, nel giro di alcune generazioni, un inserimento della Confederazione «à part entière» in quella forma di unione che l'Europa occidentale sarà riuscita a costituire, come inevitabile sbocco delle trasformazioni subite dall'economia svizzera nell'ultimo quarto di secolo e del progressivo affermarsi della sua coscienza europea.

Andrea Bardi